

# Dall'implementazione del programma P.I.P.P.I. alle Linee di Indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità

## From the implementation of the P.I.P.P.I. program to the Guidelines for the intervention with children and vulnerable families

---

### Paola Milani

Full professor, Research and Intervention Lab in Family Education, LabRIEF, Department of Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology, FiSPPA, University of Padova.

### Sara Serbati

Researcher, Research and Intervention Lab in Family Education, Department of Philosophy, Sociology, Pedagogy and Applied Psychology, FiSPPA, University of Padova.

### Ombretta Zanon

Researcher. Research and Intervention Lab in Family Education, Department of Philosophy, Sociology, Pedagogy and Applied Psychology, FiSPPA, University of Padova  
Lecturer. SUPSI, Professional University School of Italian Switzerland.

---

75

*The article presents the national guidelines about the intervention with vulnerable families and their children. Supporting the positive Parenting, approved on the 21th of December 2017 during the State-Region Conference. The guidelines are the result of many years of work of a National Interinstitutional Board, promoted by the Welfare Ministry with the aim of overcoming the miscellaneous context characterizing Italian Country which, despite areas of excellence, is characterized by gaps and inequities. The same aim guides the Ministry of Welfare in promoting the P.I.P.P.I. (Programme of Intervention for Prevention of Institutionalization). The national guidelines refer to the P.I.P.P.I. in delineating reasons, instruments and contexts of intervention, based on an approach characterized by multidimensionality and interdisciplinarity.*

#### Keyword

**national guidelines, vulnerable families,  
mutidimensional intervention, interdisciplinarity**

L'articolo è frutto di un lavoro congiunto fra le tre autrici. I §§ 1, 2 e 5 si devono a Paola Milani, il § 3 a Sara Serbati, il § 4 a Ombretta Zanon.

L'articolo offre una presentazione delle Linee di indirizzo (LI) nazionali su *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*, approvate il 21 dicembre 2017 in sede di Conferenza Unificata Stato-Regioni e Province Autonome. Le LI sono frutto di un lavoro collegiale e pluriennale, realizzato in seno a un Tavolo interistituzionale nazionale, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) con l'intento di armonizzare le pratiche di intervento a favore delle famiglie a livello nazionale, fornendo una guida per superare la frammentarietà e la disomogeneità del nostro territorio che a fronte di alcune eccellenze, dimostra lacune e disparità nel garantire servizi di qualità. Sono questi gli stessi intenti che hanno guidato il MLPS a promuovere, finanziare e sostenere il programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), programma cui le LI si riferiscono nel delineare motivazioni, strumenti e contesti di intervento fondati su un approccio multidimensionale e interdisciplinare.

**Parole chiave**

**linee di indirizzo nazionali, famiglie vulnerabili, intervento multidimensionale, interdisciplinarietà**

## 1. Le motivazioni e il contesto

Il 21 dicembre 2017 la Conferenza Unificata Stato-Regioni ha approvato le Linee di indirizzo (LI) nazionali su *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*.

Si è trattato del frutto di un lavoro collegiale e pluriennale, realizzato in seno a un Tavolo interistituzionale nazionale, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, composto da rappresentanti del Ministero stesso, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome e del Gruppo scientifico dell'Università di Padova responsabile del programma P.I.P.P.I., con la finalità di dare concreta applicazione ad alcune Raccomandazioni segnalate dal IV *Piano Nazionale di azione per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*, approvato dal Consiglio dei Ministri il 31 agosto 2016.

Tali raccomandazioni riguardano in particolare la volontà di “favorire un diffuso investimento nell’infanzia e nella genitorialità, promuovendo innovazione nell’intervento con le famiglie vulnerabili da parte del sistema dei servizi titolari di questa funzione, garantendone armonizzazione nelle diverse aree geografiche e nei diversi assetti organizzativi dei servizi presenti nel Paese” (MLPS, 2017, p. 5).

La preoccupazione di armonizzare le pratiche di intervento a favore delle famiglie, in un sistema quale è quello del *welfare* italiano per i bambini e le famiglie, strutturato su base regionale, è alla base anche delle stesse ragioni che hanno condotto il Ministero a promuovere, finanziare e sostenere il programma P.I.P.P.I. in Italia, come anche a promulgare le Linee di Indirizzo sull’affidamento familiare nel 2012 e quelle sull’accoglienza residenziale nello stesso 2017, rispetto a cui le LI oggetto di questo articolo si situano in posizione di complementarità.

Questi tre documenti formano cioè un *corpus* unitario che fornisce indicazioni ai servizi sull’intervento con le famiglie a sostegno della genitorialità “positiva” (REC (2006)19), per prevenire gli allontanamenti e sostenere l’intervento precoce a favore dei bambini che vivono in situazione di vulnerabilità, sull’intervento di protezione nei casi di collocamento in affido e in comunità familiare.

Non avendo il governo centrale, per l’appunto, a causa della regionalizzazione del *welfare*, la possibilità di legiferare in materia, il Ministero ha scelto di avviare questo percorso di co-costruzione di *softlaw* nazionale con gli attori locali, al fine anche di garantire una base al legislatore regionale, attualmente il solo titolare di questa funzione, per legiferare in materia.

In questo articolo, intendiamo dare conto del metodo di lavoro utilizzato per redigere le Linee di indirizzo sulla vulnerabilità familiare, dell’approccio scelto e dei contenuti chiave del documento stesso.

## 2. Il metodo di lavoro

Il Tavolo interistituzionale ha sviluppato i contenuti delle Linee di Indirizzo sulla base dell'esperienza del Programma P.I.P.P.I., avviata nel 2011, e in particolare sull'insieme dei dati relativi ai processi e agli esiti ottenuti nel lavoro con le famiglie implicate in P.I.P.P.I. negli anni 2011-2017. Questi dati sono stati incrociati con la letteratura internazionale sugli esiti degli interventi, con le diverse esperienze, competenze e conoscenze di cui gli *stakeholders* presenti al Tavolo sono portatori, in un processo circolare che ha inteso mettere in dialogo le pratiche esistenti, i dati provenienti dalla ricerca sperimentale con gli orientamenti politici indicati nel IV Piano Nazionale.

Ci spieghiamo meglio: P.I.P.P.I. è la più vasta sperimentazione italiana, in questo ambito, per numero di famiglie coinvolte, durata nel tempo e ampiezza del numero di servizi partecipanti nell'intero Paese, di Regioni (19 su 20) e Province Autonome; essa ha sistematicamente prodotto risultati documentati sia sul piano degli esiti che dei processi, che sono stati messi a disposizione del decisore politico garantendo un insieme organico di conoscenze su ciò che funziona, e come. Questo insieme di conoscenze è stato ciò che ha permesso di orientare il processo di costruzione di una politica nazionale sulle famiglie in situazione di vulnerabilità e di rafforzare il cerchio che, come abbiamo accennato nell'Introduzione di questa monografia, collega l'azione alla ricerca, alla formazione e alla politica.

Si è trattato dunque di un lavoro di analisi di dati, ricerche e pratiche finalizzato a sviluppare, ampliare e perfezionare la proposta di P.I.P.P.I. per giungere a un prodotto finale definito, ma che possa anche essere interpretato e adattato nelle specifiche realtà dei servizi sociali, socio-educativi e socio-sanitari presenti sul nostro nazionale.

## 3. L'approccio

A partire da una delle peculiarità più rilevanti di P.I.P.P.I., ossia quella dell'interdisciplinarietà e della multidimensionalità, che prevede di costruire pratiche e linguaggi comuni fra tutti i professionisti che compongono un'équipe attraverso un metodo e degli strumenti condivisi, nel Tavolo istituzionale si è lavorato per il superamento degli specialismi e della frammentazione fra servizi sanitari, sociali, educativi, amministrativi, giuridici, ecc., grazie al fatto di collocare al centro dell'attenzione i singoli problemi da affrontare, piuttosto che le specificità disciplinari.

Il programma P.I.P.P.I., infatti, non si rivolge a una professione specifica (gli assistenti sociali, gli educatori, gli psicologi, i medici, gli insegnanti, ecc.), cui viene richiesto di partecipare a un percorso di ricerca e formazione utile per confrontarsi con chi pratica la stessa professione. Questo non significa che le singole professioni vengano spogliate dei propri tratti distintivi per individuare un "fare uguale per tutti", ma piuttosto che ogni professione mantiene la propria identità e le proprie competenze, i propri strumenti e la

propria operatività, ma viene attivamente coinvolta dal programma nella sperimentazione di nuove strategie operative che costruiscano, dapprima, un significato condiviso e partecipato rispetto alla lettura dei bisogni del bambino e della sua famiglia; poi, a partire da tale lettura, uno spazio di negoziazione e co-riflessività in cui ognuno possa concretamente mettere a disposizione le proprie competenze in un progetto di intervento unico e unitario per ogni singolo bambino e ogni famiglia.

La multidisciplinarietà che caratterizza P.I.P.P.I., negli anni, ha avuto come effetto anche alcune critiche da parte delle comunità professionali di appartenenza degli operatori che sperimentano il programma. In particolare, è stato posto in luce come le proposte del programma possano essere riconosciute nelle culture professionali di ciascuna disciplina. Questa considerazione è completamente da accogliere: le proposte di P.I.P.P.I. affondano le proprie radici in tradizioni già esistenti e ben conosciute dai servizi coinvolti e dagli operatori di diverse comunità professionali. Per esempio, il tema della valutazione partecipativa e più in generale della partecipazione di bambini e genitori e il tema del lavoro in équipe sono temi presenti e dibattuti sia nel contesto che riguarda il servizio sociale (Fogheraite, 2018; Bertotti, 2012; Dal Pra Ponticelli, 2010; Campanini, 2006; Raineri, 2004), sia negli approfondimenti relativi all'accompagnamento educativo (Milani, 2018; Kanizsa, Tramma, 2011; Mortari, 2006; Biasin, 2010; Canevaro, 1991). Allo stesso modo il tema della genitorialità e il tema della resilienza sono trattati da più parti sia in campo pedagogico (Milani, Ius, 2011; Catarsi, 2008; Malaguti, 2005) sia in campo psicologico (Fruggeri, 2006; Di Blasio, 2005), ecc. Lo stesso vale per i dispositivi di intervento per cui, per esempio, il tema della vicinanza solidale conosce una vasta letteratura in campo sociale, così come nell'area educativa e psicologica. Una novità del programma risiede proprio qui, nell'aver voluto provare a far dialogare, nella concretezza di uno spazio sperimentale in cui si "fanno le pratiche", elementi e prospettive condivise, appartenenti a contesti professionali affini, ma non sempre realmente comunicanti.

P.I.P.P.I. ha dunque cercato di costruire negli Ambiti Territoriali partecipanti un'abitudine al confronto, al dialogo, allo scambio di idee e di informazioni, al lavoro in équipe multidisciplinari. Per questo, il programma non si è imposto offrendo una serie di indicazioni rigide da seguire, ma è sempre stato aperto alla possibilità di adattamento e di ri-scrittura delle proposte presentate, da rispettare nel loro contenuto ma da adattare alle esigenze della realtà territoriale. La multidimensionalità dell'intervento prevista dal programma unita alla interdisciplinarietà delle équipe è stata considerata la base per arrivare a superare la frammentazione attuale del sistema e costruire un sistema integrato di servizi, che, solo, può permettere prese in carico unitarie in cui le famiglie possano fare esperienza di coerenza nei contenuti, nei metodi e nei linguaggi proposti oltre che di coordinamento nei tempi fra i diversi interventi proposti.

Il programma ha anche costruito una struttura che fosse di supporto alla realizzazione di tali contesti comunicativi, predisponendo una serie di sessioni

annuali di formazione iniziale e in itinere (si veda l'articolo di Zanon nello stesso numero). Tali sessioni sono divenute i primi luoghi in cui sperimentare la riflessività, la ri-scrittura e la ri-narrazione delle pratiche, ricercando le soluzioni di volta in volta più adatte al proprio contesto e alle singole famiglie.

Nei paragrafi che seguono si propone una sintesi dei contenuti delle Linee di Indirizzo, seguendo la struttura presentata nel documento stesso.

## 4. I contenuti: le idee di riferimento e la loro traduzione operativa

### 4.1 Prefazione e Idee di riferimento

Il testo si compone complessivamente di una premessa sulle finalità e l'oggetto del documento e di quattro sezioni: una prima parte introduttiva che delinea la cornice teorica e legislativa del documento; le successive tre che illustrano azioni, metodi e strumenti per un approccio partecipativo ed ecologico nei processi di prevenzione e protezione. La "Prefazione" contiene le finalità del documento, che intende diffondere e costruire nel territorio nazionale una cultura dei servizi per la tutela che ponga al centro del proprio agire professionale la "riunificazione familiare", vale a dire il bisogno/diritto del bambino di mantenere i legami affettivi e il senso di appartenenza con le figure genitoriali e familiari, qualora si prefigurino le condizioni per un suo temporaneo allontanamento dalla famiglia d'origine (pp. 5-6).

Considerato quanto sopra richiamato, ossia la diversificazione delle norme e dei servizi, il mutare delle condizioni sociali con la conseguente diversificazione delle famiglie e delle problematiche che queste ultime portano oggi ai servizi, queste Linee d'indirizzo rispondono alle seguenti finalità:

- delineare una visione condivisa dell'area dell'intervento di accompagnamento della genitorialità vulnerabile, identificando gli obiettivi trasversali e le azioni che permettono di raggiungere tali obiettivi (cap. 100);
- fornire orientamenti comuni rispetto agli interventi rivolti alle famiglie che vivono in situazione di vulnerabilità su tutto il territorio nazionale;
- migliorare l'organizzazione e il funzionamento dei percorsi di accompagnamento, definendo la *governance* nazionale e locale, di per sé complessa, che necessita di tenere conto dell'insieme dei soggetti e delle azioni che concorrono alla cura e alla protezione dell'infanzia e di migliorare la conoscenza sull'attività e i mandati dei diversi attori per sviluppare un sistema (p. 13).

Nella parte preliminare vengono quindi introdotte delle nozioni chiave – come "vulnerabilità" e "negligenza" – che, se fanno parte del repertorio lessicale ordinario dei professionisti nell'ambito sociale, educativo e clinico, esigono che ne venga esplicitata la portata semantica, per costituire realmente una piattaforma comune per il lavoro interdisciplinare e integrato:

Queste Linee d'indirizzo si focalizzano in particolare sull'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità, intesa come condizione che può riguardare ogni famiglia in specifiche fasi del suo ciclo di vita e che è caratterizzata dalla mancata o debole capacità nel costruire e/o mantenere l'insieme delle condizioni (interne e esterne) che consente un esercizio positivo e autonomo delle funzioni genitoriali. La vulnerabilità è pertanto una situazione socialmente determinata da cui può emergere la negligenza parentale o trascuratezza, la quale indica la carente capacità di risposta ai bisogni evolutivi dei figli da parte delle figure genitoriali. La negligenza può riguardare i bisogni di salute, educazione, sviluppo psico-emozionale, nutrimento, protezione, ambiente di vita sicuro, ossia l'eventuale omissione delle necessarie misure di sorveglianza, accudimento, educazione e protezione dei bambini (p. 7).

“Vulnerabilità” e “negligenza”, povertà materiale e povertà educativa, non vengono considerate quindi come sinonimi e come situazioni coincidenti, ma piuttosto come condizioni legate da una forte interdipendenza, in quanto la seconda potrebbe derivare dalla prima, se non intervengono degli appropriati fattori protettivi che interrompano la possibile correlazione. L'accento viene inoltre posto sulla dimensione ambientale della vulnerabilità, concepita infatti come “socialmente determinata”, proponendo in questo modo delle motivazioni concettuali per la globalità e all'ecologia dell'intervento, successivamente introdotte, che prevedono risposte individuali, familiari e sociali alla negligenza parentale in forma intensiva e contemporanea. Risulta inoltre chiaro come il focus nei processi di protezione dei bambini sui “bisogni evolutivi, piuttosto che sulle mancanze/inadeguatezze delle figure parentali” (p. 6) sia il paradigma di base assunto dalle Linee di indirizzo che, mettendo al centro il bambino e il suo diritto al ben-trattamento, facilita nella relazione tra servizi e famiglia la convergenza di sguardi e istanze nella lettura della situazione familiare e genitoriale e nell'individuazione delle azioni utili per migliorarla.

Nella “Prefazione” si delinea quindi il quadro teorico, che viene ulteriormente approfondito nella sezione successiva delle “Idee di riferimento”, con il riferimento alla prospettiva bioecologia dello sviluppo umano (Bronfenbrenner, 1979; 2005) e ai recenti contributi interdisciplinari che sottolineano l'influenza sullo sviluppo e il benessere dei bambini e delle loro famiglie delle condizioni sociali in cui vivono:

Nell'ultimo ventennio una ricca letteratura internazionale, prevalentemente basata su prove di efficacia, nell'area della psicologia dello sviluppo, della sociologia, delle scienze sociali e dell'educazione, delle neuroscienze, della genetica, della biologia, dell'economia ecc., ha confermato l'idea che lo sviluppo umano sia la complessa risultante e allo stesso tempo la causa di un insieme di caratteristiche e condizioni familiari e sociali, piuttosto che il prodotto di condizioni genetiche. [...] Sappiamo quindi che costruire ambienti familiari, educativo-scolastici e sociali ricchi di affetti, relazioni e stimoli sul piano socio-emotivo e

cognitivo contribuisce in maniera determinante alla qualità dello sviluppo infantile e della società nel suo insieme. I bambini che crescono invece in ambienti avversi dimostrano nel tempo maggiori difficoltà di comportamento, apprendimento e integrazione sociale, più probabilità di fallimenti scolastici, di debole inclusione nel mondo del lavoro: la povertà psico-sociale e educativa esperita nell'ambiente socio-familiare nei primi anni di vita è cioè un forte predittore di disuguaglianze sociali e povertà economica (p. 4).

Le Linee di indirizzo riportano a questo proposito alcuni riferimenti normativi essenziali e di orientamento a livello nazionale ed europeo che assumono tali evidenze scientifiche e le traducono in criteri orientatori a partire dalla decisionalità politica nell'ambito della prevenzione e della protezione:

Da queste evidenze è emersa una nuova consapevolezza circa le responsabilità che le politiche hanno nel realizzare il grande potenziale insito nell'intervento di promozione del migliore sviluppo di tutti i bambini privilegiando le azioni di accompagnamento alla genitorialità, in particolare nelle situazioni di vulnerabilità. [...] Tale consapevolezza ha condotto all'emanazione di alcune Raccomandazioni Europee che invitano gli Stati membri a implementare azioni in grado di sviluppare una "genitorialità positiva" (REC 2006/19/UE), diffusa nell'ambiente di vita dei bambini, che sono in parte sviluppate nel IV Piano Nazionale d'azione (p. 4).

82

Scopo della prima parte è quindi richiamare degli assunti teorici che fungano da quadro concettuale su cui si fondano le pratiche partecipative, successivamente riportate, con le famiglie nell'ambito della protezione:

- la traduzione dei bisogni dei bambini in corrispondenti "diritti", enunciati nella Convenzione Internazionale dei diritti dell'Infanzia (CRC, 1989), ribadita dall'affermazione che "promuovere i diritti del bambino, centrandosi su una prospettiva di ben-trattamento come motore di ogni azione, implica quindi definire i bisogni del bambino in funzione del migliore sviluppo di tutte le sue capacità" (p. 7);
- la concezione di "genitorialità" come costrutto complesso e multidimensionale, dal momento che "genera un insieme dinamico di risposte ai bisogni dei figli" (p. 16), dinamico e multideterminato dall'interazione di variabili interne – "le caratteristiche personali dei genitori; le caratteristiche personali del bambino e i suoi bisogni evolutivi" – ed esterne alla famiglia – "le caratteristiche sociali e contestuali, ossia l'insieme di elementi che esercitano un'influenza indiretta sulla genitorialità e che costituiscono l'ambiente nel quale il bambino cresce" (*ibid.*) – e culturalmente situata, in quanto "si sviluppa all'interno di uno spazio sociale e di dispositivi istituzionali ritenuti accettabili in un certo contesto culturale e in una certa epoca storica" (*ibid.*) (Belsky, 1984; Milani, 2018).

Viene quindi introdotto il modello multidimensionale de “Il Mondo del Bambino” (si veda l’articolo di Serbati nello stesso numero), come cornice teorica di riferimento per l’analisi della situazione di sviluppo dei bambini e la progettazione delle risposte educative e sociali dei loro bisogni.

Sono altresì anticipati i principi metodologici generali (pp. 18-20), che saranno declinati operativamente nelle due successive sezioni:

- interdisciplinarietà e corresponsabilità;
- partecipazione;
- trasparenza;
- intensità dell’intervento;
- rilevanza del metodo della valutazione partecipata;
- valorizzazione delle risorse della comunità.

#### 4.2 Soggetti e attori istituzionali, il Percorso e i Dispositivi d’intervento

Il secondo capitolo (“Soggetti e attori istituzionali”) presenta i diversi protagonisti dei percorsi nella tutela, “ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso in base alla propria specifica responsabilità” (p. 22), con l’attenzione al coordinamento e all’integrazione delle decisioni e azioni.

Data la natura ecologica del fenomeno della vulnerabilità, i diversi soggetti della comunità sociale si mobilitano intorno ai bisogni del bambino per costruire servizi e interventi integrati, secondo un approccio basato sul rispetto delle competenze dei singoli servizi e professionisti, per riorganizzare i loro mandati, missioni e specificità in una forma reticolare che assicuri la condivisione delle responsabilità verso i bambini (*ibid.*).

Alla luce della normativa e degli aspetti di efficacia e delle criticità che si rilevano non di rado nella costruzione e nel funzionamento del lavoro in rete, vengono indicati alcuni criteri che possono guidare la costruzione e il funzionamento del lavoro in rete.

L’interazione tra i diversi soggetti istituzionali è complessa e articolata; tuttavia, l’assetto di governo del sistema dei servizi è ispirato da alcuni orientamenti fondamentali che afferiscono:

- alla centralità del bambino, soggetto titolare di diritti, e al suo superiore interesse;
- alla valorizzazione della famiglia quale risorsa indispensabile per progettare e realizzare le risposte ai bisogni dei singoli componenti del nucleo e in particolare dei figli;
- alla responsabilità degli Enti locali, delle Amministrazioni regionali e delle Province Autonome nella programmazione e attuazione della rete dei servizi socio-sanitari;
- all’individuazione di ambiti territoriali ottimali per l’esercizio dei servizi sociali in forma integrata con gli altri soggetti coinvolti negli interventi finalizzati a prevenire e ridurre le difficoltà delle famiglie;
- all’implementazione di sistemi di monitoraggio e verifica dello stato di attuazione delle politiche e delle azioni specifiche (p. 27).

Tra i soggetti assumono una posizione centrale il bambino e la sua famiglia, insieme al contributo più informale che possono offrire le formazioni sociali, i cittadini e le forme di vicinanza solidale. Una sezione specifica viene dedicata in questa sezione agli attori istituzionali e alle rispettive funzioni: lo Stato, Regioni e Province Autonome, Ambito Territoriale, Comune, Azienda Sanitaria Locale, servizi educativi per la prima infanzia e scuole, Autorità Giudiziaria. Si precisa che gli attori istituzionali hanno il compito di contribuire a determinare le condizioni per una presa in carico “efficace e tempestiva” (p. 27) delle famiglie in situazione di vulnerabilità:

- “un’appropriata programmazione relativa al sostegno delle famiglie per la cura e la protezione dei bambini;
- la presenza stabile e numericamente adeguata di professionisti che possano dedicarsi con continuità alle azioni di presa in carico dei bambini e delle loro figure genitoriali” (*ibid.*).

Il documento estende anche all’ambito della collaborazione con l’Autorità Giudiziaria l’approccio partecipativo, risignificando anche i necessari passaggi previsti dal percorso di tutela, come la “valutazione della recuperabilità genitoriale”, che da azione prevalentemente diagnostica può tramutarsi in occasione di sostegno e promozione della “genitorialità positiva” attraverso l’attivazione di processi riflessivi sulle relazioni con i figli e sull’esperienza familiare nella sua globalità:

La c.d. “valutazione della recuperabilità genitoriale”, che può essere richiesta dall’Autorità Giudiziaria, viene intesa non tanto come lavoro peritale statico, ma come opportunità di conoscenza e confronto dinamico con la famiglia al fine di verificare la possibilità di attivare le risorse genitoriali, di promuovere la comprensione da parte dei genitori dell’eventuale danno arrecato allo sviluppo del bambino attraverso i propri comportamenti, di individuare strategie riparative a favore dei bambini e di incrementare la capacità e la motivazione delle figure genitoriali a collaborare con i diversi professionisti nel progettare un percorso di intervento per il miglioramento della relazioni familiari (p. 40).

Il terzo capitolo (“Il Percorso”) costituisce la parte centrale delle Linee di indirizzo, dal momento che contiene le indicazioni rispetto al metodo di intervento, vale a dire

l’insieme delle fasi di lavoro attraverso le quali viene accompagnata una famiglia dal momento della segnalazione di elementi di preoccupazione rispetto alle risposte ai bisogni evolutivi di un bambino, all’analisi di detta segnalazione, all’eventuale decisione di avviare un insieme di azioni, fino alla conclusione del percorso (p. 42).

La finalità del percorso di accompagnamento è di garantire a ogni bambino una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione familiare, con la relativa progettazione di un piano d’azione unitario, partecipato, so-

stenibile e multidimensionale e in un tempo congruo, definiti congiuntamente in *équipe* con la famiglia (p. 43).

Le Linee di indirizzo a questo proposito raccomandano di “accompagnare ogni intervento di promozione del benessere, di prevenzione delle condizioni di vulnerabilità e di sostegno all’ambiente familiare del bambino con una specifica azione di analisi e progettazione personalizzata, definita Progetto Quadro” (p. 53), che rappresenta il riferimento informativo e operativo comune per i diversi professionisti e per tutti i soggetti coinvolti. Nel documento si asserisce che l’*équipe*, con un approccio interdisciplinare e con la partecipazione diretta della famiglia e di tutti gli attori coinvolti, ha la responsabilità di: realizzare l’analisi dei bisogni del bambino secondo il modello ecosistemico de “Il Mondo del Bambino”; costruire la progettazione delle azioni di sostegno e accompagnamento che siano coerenti e appropriate in risposta ai bisogni rilevati; mettere in atto gli interventi progettati; valutare il livello di conseguimento dei risultati attesi che sono stati concordati all’interno del Progetto Quadro.

Il processo di prevenzione e protezione si articola in un insieme di azioni e tappe, descritte nel dettaglio delle corrispondenti azioni e strumenti, che, seppur presentate in forma sequenziale, sono tra di esse in relazione necessariamente circolare e ricorsiva:

- la *costituzione dell’équipe multidisciplinare*, che, “ponendo al centro del proprio intervento la risposta ai bisogni dei bambini come interesse prioritario, garantisce qualità, continuità e appropriatezza dei processi di accompagnamento, nella realizzazione delle azioni previste e nell’utilizzo degli strumenti” (p. 43);
- la *segnalazione, analisi preliminare e accoglienza delle situazioni familiari*, “fino a giungere a una lettura condivisa riguardo ai punti di forza e agli elementi di preoccupazione presenti nel percorso di crescita del bambino” (p. 54). Inoltre, si afferma che “i professionisti portano in *équipe* il loro punto di vista a partire da strumenti di analisi specifici di ciascuna professionalità. La condivisione rispetto agli elementi di forza e di preoccupazione rispetto alla situazione di crescita del bambino si costruisce attraverso il comune riferimento al modello multidimensionale de *Il Mondo del Bambino*. Viene altresì sottolineata la delicatezza e potenzialità di questa fase “per la realizzazione dell’intero percorso di accompagnamento, in quanto rappresenta il momento in cui si instaura il rapporto di fiducia tra i professionisti e la famiglia. Tale aspetto è particolarmente rilevante quando si agisce all’interno di un mandato dell’Autorità Giudiziaria” (p. 47);
- il *Progetto Quadro*, per l’analisi della situazione e l’individuazione “degli interventi sociali, educativi, sanitari e giuridici ecc. finalizzati a superare gli elementi di preoccupazione e ad assicurare la risposta ai bisogni di crescita del bambino” (p. 55);
- la *messa in atto dei dispositivi per il sostegno e l’accompagnamento*: “tali interventi sono rivolti direttamente al bambino, alle sue figure genitoriali, all’ambiente sociale in cui vive e alle relazioni in essere o da sviluppare fra famiglia, bambino e comunità locale” (p. 55);

- la *valutazione* e la *documentazione del percorso* con le famiglie, in cui, “attraverso la trasparenza dei processi decisionali e un sistema di monitoraggio in grado di documentare ciò che è successo, è possibile valutare in forma condivisa tra la famiglia e i professionisti il percorso fatto sulla base di evidenze concrete, evitando così di cadere nell’arbitrarietà o nell’attribuzione esterna delle responsabilità di eventuali fallimenti e interruzioni del progetto concordato” (p. 59) (vedi anche Allegato 3);
- la *conclusione del percorso* con le famiglie, considerando che “un tempo di 18/24 mesi di percorso di accompagnamento è mediamente considerato sufficiente a promuovere un cambiamento valutabile, che consenta la chiusura o la riprogettazione dell’intervento” (p. 57). Il documento delinea tre possibili situazioni che potrebbero prefigurarsi e che richiedono interventi differenziati da parte dei servizi, anche con il coinvolgimento, ove necessario, dell’Autorità Giudiziaria: a) si sono realizzate le condizioni perché il bambino riceva risposta ai suoi bisogni evolutivi; b) la famiglia, dopo aver aderito consensualmente al percorso, non intende più proseguire; c) l’aggravamento delle condizioni di vita della famiglia non permette di dare risposta ai bisogni di sviluppo del bambino, portando a un aumento degli elementi di preoccupazione relativi alla sua sicurezza e protezione.

La cornice entro cui trovano senso e ricomposizione le azioni di analisi, progettazione, intervento e valutazione afferisce al metodo della “valutazione partecipativa e trasformativa” (Serbati, Milani, 2013),

86

che considera la valutazione un’azione complessa in cui analisi e diagnosi sono mezzi, piuttosto che fini, volti al miglioramento globale della risposta ai bisogni di sviluppo del bambino sul piano fisico, emotivo-affettivo, cognitivo e sociale. Per questo, esso include la progettazione regolare, tempestiva e ripetuta degli interventi utili a garantire questo fine. [...] Per realizzare la valutazione trasformativa si assume un approccio che salvaguarda il miglior interesse del bambino, mettendolo concretamente al centro dell’analisi e della progettazione e adattando le azioni di prevenzione, promozione e sostegno al suo contesto familiare e alle risorse del suo ambiente sociale (pp. 53-54).

Valore portante assume, nell’approccio metodologico per l’efficacia degli esiti, il massimo livello possibile di partecipazione diretta dei bambini, dei genitori e di tutti i soggetti coinvolti nel processo di accompagnamento, come fattore che rende effettivo il processo di emancipazione e di autodeterminazione delle famiglie, dal momento che “valutare i bisogni dei bambini, a più riprese, implica tener conto dei saperi delle figure parentali, delle diverse figure professionali responsabili delle risorse informali presenti nella rete della famiglia” (p. 54).

A questo scopo, i professionisti propongono strategie e strumenti che consentono ai genitori e ai bambini di “prendere la parola”, quali veri esperti della propria situazione. I professionisti non solo ascoltano il bambino e i

suoi genitori, ma confrontano insieme a loro i differenti punti di vista, con il fine di giungere a una comprensione condivisa (p. 55).

Al fine di promuovere un legame positivo tra il bambino e le sue figure genitoriali, i professionisti prestano costante attenzione a valorizzare le competenze e i punti di forza del bambino e della famiglia e a non innescare meccanismi di espropriazione di tali competenze. Viene promossa la piena partecipazione della famiglia nel percorso anche relativamente alle azioni da attivare per la risposta ai bisogni del bambino (p. 58).

A questo scopo, viene dichiarato che “la composizione dell’*équipe* si determina in funzione dei bisogni del bambino” (p. 44) e “i genitori e il bambino sono parte dell’*équipe* e concorrono a tutte le fasi di lavoro e alla presa di decisioni che riguardano la loro famiglia, insieme ai diversi professionisti coinvolti, per dare un apporto al processo di cambiamento della famiglia stessa” (p. 45).

L’impegno per il coinvolgimento di tutti gli attori va esteso ai bambini, anche se piccoli: “Il bambino viene informato in maniera esaustiva e trasparente rispetto alle ipotesi di intervento che lo vedono interessato, [...] ponendo attenzione a quali livelli di partecipazione siano di volta in volta appropriati alla sua situazione specifica e alla sua età” (p. 50).

Si raccomanda pertanto che il Progetto Quadro venga elaborato in forma condivisa dai professionisti che compongono l’*équipe* multidisciplinare insieme alla famiglia e a tutte le persone coinvolte nella crescita del bambino: “esso costituisce quindi anche il patto tra la famiglia, tutti i professionisti e le persone corresponsabili di una o più azioni previste nel progetto stesso” (p. 52). Nel documento si chiarisce d’altra parte che l’effettivo “prendere parte” ai processi valutativi e decisionali da parte della famiglia implica necessariamente che siano adottati atteggiamenti e pratiche connotati da *trasparenza* nella raccolta, interpretazione e circolazione delle informazioni che la riguardano, il che implica innanzitutto l’attenzione al lessico che viene comunemente utilizzato da parte dei servizi, con l’eventuale depurazione della comunicazione da tecnicismi e formule difficilmente comprensibili ai non addetti ai lavori, senza rinunciare nel contempo al rigore e alla veridicità dei contenuti:

Il Progetto Quadro è redatto in forma scritta con un linguaggio semplice e comprensibile a tutti i soggetti coinvolti, in primo luogo ai componenti della famiglia e al bambino stesso (p. 52).

Il linguaggio utilizzato per la progettazione è concreto, descrittivo, focalizzato sui cambiamenti reali da perseguire e comprensibile ai bambini e alle famiglie. Sono esplicitati i singoli passaggi necessari a raggiungere i risultati attesi, definiti congiuntamente in *équipe*. Il linguaggio descrittivo richiede di evitare l’utilizzo di espressioni che fanno emergere giudizi valoriali o normativi, con lo scopo di favorire il dialogo e di spostare l’attenzione dal giudizio sulla persona alla descrizione del suo comportamento. Si tratta di impegnarsi per l’esplicitazione del “cosa e come fare per e quando”, che permette di tracciare con precisione i passi da compiere, avviando allo stesso tempo la costruzione di un linguaggio comune tra famiglia e servizi (p. 56).

La chiarezza e la comprensibilità vanno a costituire un criterio regolatore per la comunicazione tra i servizi e la famiglia anche nel caso in cui i punti di vista sulla situazione familiare differiscano in maniera significativa:

Tale processo di negoziazione non implica l'annullamento di opinioni professionali divergenti rispetto a quelle del bambino e dei suoi genitori, bensì l'esplicitazione delle stesse di fronte alla famiglia, dichiarando in maniera trasparente le preoccupazioni e le motivazioni che inducono a sostenere una diversità di analisi (p. 55).

Con questo intento, viene inserita tra gli allegati una sintesi in cui sono riportate le scelte lessicale operate nel testo, al fine di favorirne la lettura e di esplicitare il passaggio semantico e "culturale" che ha portato a sostituire alcuni termini comunemente utilizzati nell'ambito dei servizi della tutela con parole maggiormente coerenti con la prospettiva promozionale sulla genitorialità, negligenza e protezione assunta nelle Linee di indirizzo.

Altro mediatore fondamentale che contribuisce ad attualizzare il diritto alla partecipazione dei bambini e dei genitori è costituito, oltre che dalla strumentazione specifica di ogni singola professionalità, da un repertorio di strumenti narrativi e grafici non diagnostici e quindi trasversali all'*équipe*, che svolgono la funzione di facilitare l'espressione e la riflessività rispetto alla propria esperienza e l'individuazione delle direzioni desiderate e sostenibili di cambiamento:

88

Per raccogliere le informazioni in maniera esaustiva e sistematica e tenendo conto del parere del bambino, delle figure parentali e dei diversi soggetti coinvolti nella situazione, i professionisti utilizzano strumenti comprensibili e adatti ai bambini e alle figure genitoriali per presentarsi, descrivere il percorso e avviare il lavoro con la famiglia (ad esempio, volantini, brochure, materiale che descrive il servizio, sito web, storie per introdurre il percorso ecc.) (p. 48).

Per favorire la costruzione della fiducia reciproca, che costituisce la base per l'impegno della famiglia a realizzare il progetto, i professionisti utilizzano strumenti adatti a favorire l'espressione e l'ascolto del bambino e dei genitori e condividono con la famiglia le possibili fasi del percorso, discutendole e accordandosi sulle modalità della sua partecipazione, eventualmente anche con un impegno sottoscritto per sancire un patto di collaborazione finalizzato alla crescita del bambino (p. 50).

Tali mediatori simbolici risultano particolarmente utili per dare la parola al bambino e favorire l'emergere di desideri e opinioni sulla sua situazione attuale e futura: in questo modo "viene rispettata e sostenuta la sua capacità di capire e di essere un interlocutore attivo sin da molto piccolo, anche attraverso l'utilizzo di specifici strumenti che favoriscano l'emergere della narrazione del bambino rispetto alla sua storia o a singoli episodi della sua vita" (p. 50).

Una metodologia che si fonda sulla collaborazione mesosistemica, sulla

reciprocità e sulla complementarità paritaria di funzioni e competenze tra tutti i soggetti corresponsabili della crescita di un bambino richiede necessariamente una sistematicità di interazioni e scambi: “Per raccogliere le informazioni in maniera esaustiva e sistematica, sono necessari molteplici luoghi e tempi di incontro con le famiglie, che includono il più possibile anche gli incontri a casa della famiglia” (p. 49).

La quarta sezione descrive infine “le azioni e le strategie più opportune per garantire la risposta ai bisogni di sviluppo del bambino” (p. 56) definite dall'équipe multidisciplinare con la famiglia nel Progetto Quadro, che come precedentemente dichiarato, corrispondono a

una serie di interventi clinici, educativi e sociali, calibrata sulla specificità della situazione familiare e finalizzata a promuovere nei genitori la capacità di migliorare le proprie risposte ai bisogni evolutivi del bambino e quindi a superare le preoccupazioni che sono all'origine del percorso intrapreso (p. 57).

Essi sono da intendersi come un insieme articolato di interventi attraverso i quali si mette a disposizione un accompagnamento globale e intensivo alla famiglia (p. 66).

L'indicazione fornita dalle Linee di indirizzo è pertanto che siano garantite per le famiglie delle forme di accompagnamento e sostegno: a favore sia dei bambini che delle figure genitoriali; individuali e collettive; “che insistono sulle dimensioni psicologiche, sociali, scolastiche, educative e di sostegno alle condizioni di vita” (p. 67). Sono quindi analizzati nel documento gli obiettivi, i metodi e le “condizioni istituzionali, organizzative e finanziarie” (p. 67) dei dispositivi utili per intervenire in forma intensiva e integrata a favore dei bambini, della famiglia e delle risorse presenti nel loro ambiente d'appartenenza:

- il servizio di educativa domiciliare e territoriale e il centro diurno;
- la vicinanza solidale;
- i gruppi con i genitori e i gruppi con i bambini;
- l'intervento psicologico/neuropsichiatrico/psichiatrico e altri interventi specialistici;
- il partenariato con i servizi educativi e la scuola;
- il sostegno economico.

Come è possibile riscontrare, alcune azioni sono realizzate nell'ambito istituzionale, mentre altre riconoscono e valorizzano i contributi messi a disposizione dalle organizzazioni del privato sociale, del terzo settore e del volontariato. L'attenzione a prevedere nel Progetto Quadro gli interventi collocabili nell'area più informale e di prossimità della famiglia è finalizzata alla progressiva “emancipazione dall'aiuto istituzionale e alla riattivazione delle sue risorse interne ed esterne, in modo che la famiglia stessa possa gradualmente anche mettere a disposizione di altre famiglie l'esperienza realizzata nel percorso di accompagnamento” (*ibid.*).

Viene ribadito anche per questo ambito dell'accompagnamento il principio partecipativo, in modo che da parte dei servizi siano create le condizioni affinché la famiglia comprenda appieno e condivida il significato e l'utilità che un dato intervento può rivestire per un maggiore grado di benessere nella propria quotidianità, considerando il con-senso come l'esito dell'intenzionalità di un percorso sia informativo sia relazionale.

La famiglia è attentamente informata ed è messa in condizione di capire il senso dell'offerta dei dispositivi. Le eventuali riserve nei confronti dell'accettazione di tale offerta da parte della famiglia sono intese all'interno del processo circolare della comunicazione e quindi come passi del percorso stesso di accettazione che vanno accompagnati attraverso la messa a disposizione di informazioni e rassicurazioni, come invito a creare migliori condizioni di comprensione e accoglienza piuttosto che come rifiuti o difese (p. 68).

## 5. Conclusioni

Nella strada compiuta finora dal Programma P.I.P.P.I., la stesura delle LI rappresenta un punto d'arrivo, ma soprattutto un nuovo punto di partenza.

Prima dell'emanazione delle LI, infatti, P.I.P.P.I., era soprattutto uno strumento per sperimentare un approccio con le famiglie, da valutare per raccoglierne dati relativi all'efficacia, al fine di aumentare l'equità nell'accesso ai servizi per le famiglie nel Paese.

Oggi P.I.P.P.I. è uno strumento nelle mani sia del Ministero che delle Regioni in quanto finanziato con decreto sul Fondo Nazionale Politiche Sociali del 26 novembre 2018, che stabilizza e finanzia P.I.P.P.I. nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza per i prossimi anni, rispetto a cui il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare dell'Università di Padova continua a porsi a servizio.

Dopo otto anni di azioni di sistema sperimentali, P.I.P.P.I. è divenuto cioè parte integrante del sistema dei servizi.

Pertanto, la sua finalità oggi non è più quella di dimostrare l'efficacia, ma quella di garantire un insieme di conoscenze, metodi, strumenti, procedure di intervento e pratiche formative utili ad implementare in un dato AT le LI, preparando loro il terreno.

Le risorse formative, culturali, metodologiche ed economiche che il programma garantisce ai singoli AT, grazie al finanziamento stabilito dal decreto sopra citato, sono la porta d'accesso delle LI negli AT, poiché consentono di avviare il processo di riorganizzazione degli assetti organizzativi, tecnici e culturali utile a migliorare le pratiche di intervento locali rivolte alle famiglie vulnerabili.

P.I.P.P.I., da questo punto di vista, offre un esempio di innovazione sociale rispetto al tema della circolarità virtuosa tra formazione, intervento, ricerca e politica e quindi della possibilità per la ricerca di influire concretamente nelle pratiche. Il Programma si mostra come un'attività di ricerca, integrata alla formazione e all'intervento dei professionisti nei servizi, ha potuto im-

pattare sulle politiche nazionali, nella forma delle Linee di Indirizzo, e affinché questo nuovo orientamento politico sia oggi effettivamente implementato negli Ambiti territoriali, penetri nei servizi e ne innervi le pratiche, sono necessari ulteriori sviluppi sia nella ricerca sia nelle pratiche di accompagnamento formativo.

## Nota bibliografica

- Belsky J. (1984). The determinants of Parenting: a Process Model. *Child Development*, 55, pp. 83-96.
- Bertotti T. (2012). *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*. Roma: Carocci.
- Biasin C. (2010). *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*. Milano: FrancoAngeli.
- Bronfenbrenner U. (1979). *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press (trad. it. *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 1986).
- Bronfenbrenner U. (2005). *Making human beings human*. New York: SAGE (trad. it. *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*, Erickson, Trento, 2010).
- Campanini A. (2006). *La valutazione nel servizio sociale. Proposte e strumenti per la qualità dell'intervento professionale*. Roma: Carocci.
- Canevaro A. (1991). *La formazione dell'educatore professionale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Catarsi E. (2008). *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Dal Pra Ponticelli M. (2010). *Nuove prospettive per il servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Di Blasio P. (2005). *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*. Milano: Unicopli.
- Folgheriter F. (2018). *Manifesto del Metodo Relational Social Work*. Trento: Erickson.
- Fruggeri L. (2006). *Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali*. Roma: Carocci.
- Kanizsa S., Tramma S. (2011). *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Malaguti E. (2005). *Educarsi alla resilienza*. Trento: Erickson.
- Milani P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Milani P., Ius M. (2011). *Sotto un cielo di Stelle. Educazione, bambini, resilienza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS), (2017), *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*. Roma.
- REC (2006)19. *On policy to support positive parenting*. Council of Europe, 13 dicembre 2006.
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Raineri M.L. (2004). *Il metodo di rete in pratica. Studi di caso nel servizio sociale*. Trento: Erickson.
- Serbati S., Milani P. (2013). *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti per valutare l'intervento con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
- Sità C. (2005). *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*. Brescia: La Scuola.

SE